

# in Australia e Nuova Zelanda

I due Paesi sono spesso sottovalutati, ma offrono sistemi stabili, debito pubblico sotto la media europea e buoni rendimenti. Il mercato è molto legato a quello cinese: rischi se rallenta la corsa del Dragone

di **GIANLUCA BALDINI**



■ Australia e Nuova Zelanda sono due Paesi che l'investitore medio europeo ha sempre esplorato poco. Aree di cui si è sempre saputo quasi nulla, motivo per cui sono in molti a preferirle mercati asiatici.

«Nell'immaginario comune Australia e Nuova Zelanda sono valutate simili ai mercati emergenti o di frontiera, a causa della loro lontananza e delle limitate notizie sui giornali. L'idea non potrebbe essere più fuorviante», spiega **Alessandro Allegri**, ad di Ambrosiano sim. «I due Paesi rientrano a pieno titolo tra i Paesi più sviluppati al mondo in tutti i principali indicatori economici e sociali. Con un reddito pro capite in linea con i Paesi nordici europei, un debito pubblico più che dimezzato rispetto agli standard europei e una struttura sociale tipica dei Paesi anglosassoni, si presentano come un'ottima opportunità per investitori alla ricerca di economie stabili e sviluppate. In aggiunta possono rappresentare un'ottima opportunità

nel caso si voglia trarre vantaggio dalla crescita cinese senza investire direttamente, in quanto la Cina è il primo partner commerciale per entrambi, soprattutto a causa della forte richiesta di materie prime», dice **Allegri**. «Australia e Nuova Zelanda non sono immuni da rischi. I legami con l'economia cinese potrebbero rappresentare un problema se Pechino rallentasse».

«Il peso dell'export verso l'estremo Oriente dell'economia australiana è tale che molti considerano la Borsa australiana come un surrogato della Cina», spiega **Vittorio Greggio**, gestore di Timeo neutral stav. «Questo è in parte vero poiché negli ultimi decenni parte della crescita è da attribuire all'aumento della domanda cinese. L'indice australiano ha un andamento spesso legato alle materie prime che spesso oscillano in base a previsioni sulla domanda cinese. C'è una buona correlazione anche con la Borsa cinese stessa. La crescita economica è stata negli ultimi anni più bassa che in passato, ma sopra la media».

**LA CHAT**

**«Positivi su Pechino»**

Chat con **Ingo Werner**  
manager di Fia asset management

**Come andrà il mercato azionario cinese nella seconda metà del 2017?**

«Per la Cina abbiamo una view positiva fondata sia sulle dinamiche congiunturali sia sui trend sui mercati azionari. La Cina si trova in una fase di transizione da un modello basato sulle esportazioni a un modello trainato maggiormente dai consumi interni. In questo contesto, sottolineiamo non tanto l'intensità, quanto la regolarità dei principali indicatori macro, quali il Pil (stabile al 6,9%), l'indice manifatturiero e la produzione industriale».

**Come è meglio investire in Cina?**

«Preferiamo la scelta di fondi gestiti in maniera attiva e disponiamo di un ampio universo investibile. Da consigliare una minima diversificazione in termini di selezione dei gestori, considerando che il mercato azionario cinese è vasto e complesso: basti pensare che i titoli vengono trattati su diverse piazze come Shanghai, Shenzhen e Hong Kong, e in base a questo hanno anche degli andamenti con dinamiche differenti».

australiana, così come quella neozelandese, forte di un'economia in crescita, non abbia attuato negli scorsi anni delle politiche monetarie espansive», spiega **Allegri**. «Questo si



a entrambi i Paesi». Inoltre, «sui mercati azionari la parte del leone viene svolta dal settore finanziario e da quello dei basic materials, che rappresentano più della metà dell'indice australiano. Al suo interno si trovano aziende di livello mondiale, come Rio Tinto e Bhp billion nei basic materials, e aziende presenti in tutto il Far East e Sud East asiatico, come Anz bank e Commonwealth bank».

Come orientarsi, dunque? «In un contesto simile», dice **Allegri**, «consideriamo l'investimento nei Paesi oceanici un possibile tassello all'interno di un portafoglio che vuol essere ben diversificato, pur lavorando principalmente su economie sviluppate, sia esso in titoli a reddito fisso sia in titoli azionari. La potenziale maggiore imprevedibilità causata dall'incertezza valutaria potrebbe essere compensata dall'esposizione verso temi che di solito poco presenti nel portafoglio tipico, come crescita cinese e materie prime. Oltre tutto investire in Australiani potrebbe, in parte, rispondere a una richiesta di maggiore diversificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DIARIO DI BORSA

di **DANIELA TURRI**  
Analista dei mercati finanziari

■ I principali mercati azionari restano piatti in attesa del meeting di Jackson Hole che inizia oggi, dedicato a «Pro-

A Piazza Affari, Fiat continua a tenere banco e il rialzo ha sfiorato quota 12 euro, do-

# Moncler ai massimi. Salgono Fiat e argento

IL PORTAFOGLIO				
Apertura posizione	Denominazione e tipo	Prezzo acquistato	Valore attuale	Var. %
				Nota

ro: chiusa in profitto la posizione di portafoglio. Tra le commodities vi è un

vece ben presente sul mercato Forex: vediamo così il cambio euro/dollaro scendere a 1,17 risalire sopra 1,18, mentre franco svizzero rispetto all'euro tocca 1,15 e si trova in aree importantissime in quanto dei tassi d'interesse nel 2017 ridimensionerà il proprio bilancio lasciando scadere i titoli attivi senza reinvestire proventi. La sua stretta della politica monetaria proseguirà nella prima parte del 2018 con una combinazione di aumenti dei tassi e ulteriore ridimensionamento del bilancio continua. «Crediamo che l'inflazione salga oltre il 2%, vanificando la crescita dei tassi d'interesse reali. Il vigore del mercato del lavoro non si è ancora tradotto in un aumento dei salari, ma accadrà».

Il prezzo dell'oro risentito inoltre di un apprezzamento del dollaro. «L'aumento dei tassi d'interesse Usa e l'ampio piano di differenziali fra i tassi d'interesse dovrebbe spingere il dollaro a guadagnare il 3% entro fine anno e il 6% entro il secondo trimestre 2018», sottolinea **Shah**.

Va detto, in più, che gli investimenti in oro sono spesso un indicatore del nervosismo degli investitori. Per questo va evidenziato che alcuni dei rischi maggiori legati all'ascesa del populismo in Europa si sono attenuati, ma altri sono ancora presenti e spingono gli investitori a cercare un rifugio.

«Prevediamo che le posizioni speculative nei futures su metallo giallo, in termini di contratti long netti, resteranno in intorno a quota 120.000, un livello superiore alla media di lungo termine di 89.000 ma sensibilmente inferiore al picco di 348.000 registrato dopo la Brexit nel luglio 2017», conclude l'esperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA